

# Blityri

Studi di storia delle idee sui segni e le lingue

VII, 2

2018

Benveniste.

L'enunciazione, la soggettività, il tempo  
e il confronto con altri autori

a cura di Giovanni Manetti e Irène Fenoglio

*«Blityri» pubblica contributi scientifici che sono vagliati dal Comitato Scientifico, il quale si avvale anche del parere di esperti, mediante 'doppio cieco'.*

*la versione elettronica di «Blityri» è disponibile su piattaforma OJS all'indirizzo [www.blityri.it](http://www.blityri.it) da giugno 2017*

periodico semestrale

iscritto al Reg. della stampa presso la Canc. del Trib. di Pisa n° 22/12 del 28/12/2012

*direttore responsabile:* Alessandra Borghini

abbonamento: Italia € 40,00; estero € 50,00; PDF € 30,00 (incl. iva e spedizione)

bonifico bancario intestato a Edizioni ETS

Intesa San Paolo

IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781

BIC BCITITMM

causale: abbonamento «Blityri» 2018

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISSN 2281-6682

ISBN 978-884675639-8

l'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo

# Indice

Editoriale	7
------------	---

## 1. Saggi

Irène Fenoglio, <i>Benveniste et Freud. Quelques remarques</i>	15
Aya Ono, <i>Prépositions, verbes pronominaux et voix moyenne. Un nouveau point de vue sur la subjectivité langagière d'Émile Benveniste</i>	39
Cosimo Caputo, <i>Émile Benveniste vs Mario Lucidi: un dibattito sull'arbitrarietà del segno</i>	59
Giovanni Manetti, <i>Benveniste and the issue of linguistic temporality. Time of enunciation and its relationship to Bergson and Husserl's ideas of time</i>	79

## 2. Miscellanea

Patrizia Laspia, <i>La definizione di ἄρθρον nel XX capitolo della Poetica di Aristotele</i>	109
Wenceslao Castañares, <i>El pensamiento semiótico en la medicina medieval</i>	127
Alice Orrù, <i>Alle origini di una storia naturale dello sviluppo linguistico: la «Scienza nuova» di Paolo Marzolo</i>	157

## 3. Schedario/Recensioni

- Aa.Vv., *Linguistica e Filosofia del linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*  
(Giammarco Bartolomei e Maria Silvia Marini) 183
- Nicole Bériou - Jean-Patrice Boudet - Irène Rosier-Catach  
(a cura di), *Le pouvoir des mots au Moyen Âge*  
(Claudia Appolloni) 195
- Claire Forel - Thomas Robert (dirigé par), *Saussure, une source d'inspiration intacte* (Giuseppe Cosenza) 203
- Emanuele Fadda, *Sentimento della lingua. Per un'antropologia linguistica saussuriana* (Matteo Servilio) 211

Recensione a Nicole Bériou - Jean-Patrice Boudet - Irène Rosier-Catach (a cura di), *Le pouvoir des mots au Moyen Âge*, Brepols, Turnhout, 2014, pp. 606.

*Le pouvoir des mots au Moyen Âge* condensa, in un corposo volume, una molteplicità di contributi specialistici e dagli approcci eterogenei, ma ben armonizzati, sul tema del potere e dell'efficacia della parola nel Medioevo. La questione della performatività del linguaggio, pur costituendo – nella forma della teorizzazione di Austin – un importante filo conduttore dei testi, non esaurisce l'oggetto di studio e si affianca a un senso più ampio di potere e azione della parola: oltre che nel sacramento, nel giuramento e nella legge o ancora nella magia, la parola medievale agisce realizzando fini e conseguenze pratiche e per questo è anche politica, etica, rammemorativa, persuasiva. Tuttavia, nel contesto scientifico e storiografico in cui si inserisce il volume, si è assistito, nell'ultimo decennio, all'uscita di studi autorevoli sul potere della parola nel Medioevo che, come nel caso di Rosier-Catach (2004) insistono sulla performatività del segno sacramentale, o, come per Delaurenti (2007), sull'efficacia delle incantazioni. In seno ai dibattiti suscitati da queste e altre pubblicazioni, si colloca l'incontro internazionale da cui ha avuto origine la raccolta e che ha visto dialogare specialisti di molteplici discipline.

Proprio per la ricchezza di approcci e dei campi di indagine trattati, il volume è diviso in cinque sezioni tematiche che ne rendono più agili la lettura e la consultazione.

La prima sezione (*Arts du langage, littérature et images*) riunisce contributi di studiosi di filosofia del linguaggio, di letteratura e di storia medievali che si interrogano sul ruolo del potere della parola nelle arti del linguaggio, nella produzione letteraria e in rapporto alle immagini.

Se è abbastanza intuitivo comprendere la forza operativa e performativa della parola magica o sacramentale, si può riconoscere un potere alla parola significativa? Laurent Cesalli, il cui studio apre il volume, mette in questione la supposta autonomia della parola nella

logica medievale e conclude che, soprattutto nella tradizione inglese (ma non solo), non è tanto la parola a significare, a riferirsi o, nel caso dei quantificatori, a 'distribuire', bensì sono i soggetti parlanti a utilizzarla al modo di un «bastone», mettendola al servizio delle proprie intenzioni.

Proseguendo l'indagine sulle arti del discorso, Costantino Marmo ricostruisce la storia grammaticale e logica della nozione di *virtus verborum* che, indicando il senso letterale e codificato di un'espressione o di un enunciato, si determina in contrapposizione a un livello di senso definito pragmaticamente come senso prodotto o inteso dal parlante. Così, tracciando una linea di continuità che passa per la grammatica modista e arriva fino alla logica e all'ermeneutica di Ockham, Marmo individua nella *virtus verborum* quelle regole sintattiche e semantiche che costituiscono il «punto di riferimento normativo» di costruzione e di comprensione di un testo che delimitano e restringono le sue possibilità interpretative al modo dell'*intentio operis* nella semiotica di Umberto Eco.

Spostando l'indagine sulla produzione letteraria, Éléonore Andrieu insiste sul ruolo che, nell'epica cavalleresca del XII secolo, riveste la *gab* – parola ludica ma efficace – nella fondazione dell'identità dell'aristocrazia guerriera medievale e dei suoi valori di appartenenza. Dall'analisi linguistica e narrativa del componimento contenuto nella canzone *Il viaggio di Carlo Magno a Gerusalemme e a Costantinopoli*, emerge il potere attribuito alla parola dell'imperatore. Una parola che, controbilanciando l'efficacia della parola sacramentale, prerogativa del clero, permette all'aristocrazia di riappropriarsi di una spiritualità laica che il monopolio della Chiesa gregoriana le aveva precluso.

Un altro osservatorio ideale per analizzare il potere e la performatività della parola nel Medioevo è offerto, secondo Benoît Grévin, dalla retorica politica del XIII secolo e, in particolare, dall'*ars dictaminis* praticata nella corte imperiale siciliana. In alcune lettere notarili delle cancellerie siciliane è facile trovare una prosa ornata e curata in cui l'*annominatio*, la nominazione di luoghi o persone, è spiegata con una ricostruzione etimologica. Più che gioco gratuito, l'etimologia ha in queste lettere una funzione pratica, specie di propaganda imperiale che, realizzando una sorta di «mistica del nome adatto», rivela la profonda fiducia dei medievali nel linguaggio e nella sua forza persuasiva.

Al potere delle immagini e alla sua relazione col potere della parola, poi, sono dedicati gli articoli conclusivi della prima sezione, che possono affrontare la tematica disponendo di un apparato iconografico di grande interesse, riportato alla fine del volume. Il primo di essi, scritto da Lucie Doležalová e da Farkas Gábor Kiss, tratta l'arte della memoria nel periodo della sua massima diffusione, verso la fine del Medioevo. Tale arte, molto apprezzata dagli studenti universitari degli inizi del XV secolo, prevedeva l'insegnamento a pagamento di strategie mnemotecniche che non facevano uso solo di immagini ma anche di parole. La parola efficace è, in questo caso, la parola manipolata al livello fonetico, con taglio e ricombinazione di sillabe e lettere, o al livello semantico, attraverso nuove associazioni di significati, che permette di creare delle relazioni mnemoniche con successo.

Potere della parola e potere dell'immagine, infine, sono messi a confronto da François Bœspflug, che ricostruisce la fortuna dell'immagine della trinità nel tardo Medioevo. L'immagine religiosa rivela qui il suo potere di "illustrare" nella misura in cui, pur avendo un valore semantico molto più malleabile e incerto della parola, qualora si armonizzi alla dottrina, conferisce a quest'ultima carne e corpo e raggiunge una pienezza di senso dal potere pedagogico ed edificante.

Segue alla prima, una sezione dedicata al diritto e alla teologia morale – accomunati dalla loro natura normativa (*Deux discours normatifs: droit et théologie morale*) – che contiene gli articoli di Corinne Leveuleux-Teixeira e di Alain Boureau. Nel primo, la studiosa traccia i contorni di un processo di razionalizzazione della *virtus verborum* del giuramento promissorio che il diritto canonico del XIII secolo tende a normare. Tuttavia, l'aspetto sacrale del potere della parola giurata, non è del tutto eliminabile e riaffiora sotto forma di una «religione del giuramento» dal valore pragmatico, sociale e politico, che chiama in causa la *fides* non tanto e non solo nel suggello divino, quanto nella parola data, imponendone così il rispetto.

Se il giuramento dà centralità al valore delle parole, che assumono in tale contesto una forza obbligatoria, nel voto assistiamo a un movimento opposto. Alain Boureau, concentrandosi sulla trattazione del voto religioso nel XIII secolo mostra come esso sia, specialmente nella riflessione dei francescani, più che un atto performativo di linguaggio, un'espressione individuale e libera dell'intenzione di chi lo assume. Un fatto che si consuma nella coscienza, dunque, piuttosto che nell'esteriorità della parola.

L'articolo di Enrico Artifoni, che inaugura la sezione sul discorso pubblico, la predicazione e la profezia (*Discours public, prédication et prophétie*), ripercorre gli sviluppi dell'eloquenza politica nel contesto comunale del XIII secolo. L'affinamento, attraverso il ricorso all'*ars dictaminis*, del genere della *concionatio*, l'intensificazione della propaganda e della partecipazione nel sistema di governo podestarile, la presa di parola pubblica da parte dei ceti laici colti, che si attribuiscono il compito di educare i cittadini al modo del ciceroniano *vir bonus dicendi peritus*, sono tutti elementi che contribuiscono a saldare in un legame indissolubile e originario il detto e il fatto, la retorica e l'arte di governo, in altri termini, la parola e il suo potere con la vita pubblica e collettiva.

Esaurita la trattazione del discorso pubblico, la predicazione medievale e la specificità del suo discorso sono, invece, oggetto del contributo di Carla Casagrande. L'efficacia della parola della predicazione è, infatti, *sui generis*: essa richiede a chi deve «illuminare l'intelletto» e «infiammare le passioni» del suo uditorio una serie di competenze retoriche, psicologiche, ritmiche che la rendono differente dalla parola del profeta o del sacerdote ma, al contempo, neppure assimilabile alla parola dell'eloquenza politica perché ispirata dalle Scritture e da Dio.

L'approfondimento della predicazione medievale è di grande pertinenza non solo per la specificità del suo discorso ma anche perché si configura, talvolta, come il mezzo per veicolare riflessioni sui segni e sulla loro efficacia. Il vescovo di Parigi Guglielmo di Alvernia, nei sermoni di cui Franco Morenzoni prepara un'edizione critica, invita i fedeli a distinguere i segni diabolici dai segni cristiani e insiste sul valore identitario e comunitario del patto del segno battesimale: il patto o la convenzione diventano il paradigma che spiega il funzionamento non solo del sacramento ma anche degli altri segni, tra cui la parola della preghiera.

Sviluppando il terzo tema della sezione attraverso figure chiave come quelle di Gioacchino da Fiore, Pietro di Giovanni Olivi, Dante ma anche personaggi minori riportati nelle cronache medievali, Sylvain Piron mette in luce le caratteristiche del linguaggio profetico e le sue implicazioni politiche. L'entusiasmo per l'attesa dell'avverarsi della profezia si configura come un cambiamento collettivo attuato dalla parola profetica che, nel Medioevo, dopo che la rivelazione in Cristo rende inattuale la postura profetica



classica, si esplica come interpretazione del testo dai tratti ben definiti (oscurità, duttilità, origine lontana e spesso esotica, vaghezza nella datazione e così via).

A proposito di un ulteriore tipo di «linguaggio ispirato», Alessandra Pozzo esamina alcuni testi agiografici del XII e del XIII secolo in cui a frati e predicatori viene riconosciuto il dono miracoloso della xenolalia, vale a dire la capacità, ispirata da Dio, di parlare lingue sconosciute. Tale abilità viene rappresentata come potere di comunicare, realizzato sempre in un contesto determinato; la descrizione che emerge dai testi ricorda il multilinguismo praticato dai predicatori dell'epoca che si servivano di tecniche codificate di trasmissione orale e di una sorta di *sabir*, ed è, nelle sue linee generali, ispirata dal racconto evangelico della Pentecoste.

La quarta e penultima sezione del volume si interroga sul potere di azione dei discorsi benefici e malefici (*Discours bénéfiques, discours maléfiqes*), vale a dire di benedizioni, maledizioni, preghiere, esorcismi, incantesimi e magie.

In questo contesto, Florence Chave-Mahir spiega il ruolo che ha la parola evangelica negli esorcismi, parola che riesce a mettere in fuga i demoni e di cui perciò è facile misurare l'efficacia. Inteso come una sorta di purificazione, prima legato a doppio filo col battesimo e nel XII secolo progressivamente sostituito dalla confessione, l'esorcismo ha successo alle stesse condizioni dei sacramenti: non solo deve essere inserito in un quadro rituale ben definito ma chi non è ordinato esorcista e si improvvisa tale, o ha delle intenzioni poco chiare, finisce per invocare più che cacciare i demoni.

Come gli esorcismi, nel Medioevo anche le preghiere possiedono un'efficacia tale da provocare guarigioni o miracoli. A partire dall'esame simultaneo di testi agiografici medievali e demonologici della prima età moderna, Gábor Klaniczat suggerisce come possibile pista di ricerca il confronto tra pratiche sacre e pratiche magiche, che a suo parere rivelano già a un primo sguardo delle sorprendenti analogie.

La parola, tuttavia, non è impiegata solo per fini curativi. La sua *potestas nocendi* la rende uno strumento pericoloso e esposto al peccato, come nel caso delle maledizioni sulla cui legittimità si interrogano i Padri della Chiesa. Come dimostra Silvana Vecchio, nel corso della storia cristiana si assiste a un cambiamento nel modo in cui i teologi riflettono sulla maledizione, dallo statuto ambiguo perché

Dio vi fa più volte ricorso nell'Antico Testamento. Se i padri della Chiesa saldano legittimità e performatività della maledizione affermando, come fa Gregorio Magno, che una maledizione legittima in quanto non motivata dall'odio è anche efficace perché in definitiva è Dio che la promana, i teologi del XII e del XIII secolo spostano la questione sul piano morale e individuale: non è più l'efficacia che importa, ma la salvezza spirituale del singolo che con la maledizione si macchia inevitabilmente di un peccato. Anche in ambito letterario la parola, e la lingua che la pronuncia, rivelano la loro ambiguità: nelle *visiones animarum*, componimenti poetici vicini per contenuto alla *Divina Commedia*, i peccati della lingua vengono puniti con immaginifici contrappassi. La denigrazione (*detractio*), l'ipocrisia, segnalano – nota Giacomo Gambale – una lingua indisciplinata o ancora una «lingua di fuoco» che, come nella *Lettera di Giacomo*, manifesta tutto il suo potere distruttivo.

L'ultima sezione del volume, dedicata alle teorie e alle pratiche magiche e mediche (*Magie, médecine, théories et pratiques*), comprende uno studio di Jean-Patrice Boudet e di Jean-Pierre Descamps su un «brevetto» magico del XIII secolo (di cui gli autori riportano, alla fine dell'articolo, un estratto), che sembra affidare il suo potere di protezione all'invocazione dei nomi divini; e un saggio di Julien Véronèse sulle pratiche teurgiche e negromantiche, le cui frontiere – si evince dal testo – si rivelano porose e spesso a contatto con la nozione di *virtus verborum* della riflessione sacramentale. Tale nozione, poi, assume un valore che Béatrice Delaurenti definisce naturalistico nella posizione di Pietro d'Abano, medico-filosofo del XIII secolo che, interessato a cogliere il concatenarsi delle cause attraverso spiegazioni razionali, considera la *virtus verborum* delle incantazioni un potere delle parole puramente naturale e non di ordine demoniaco. Sul senso e sui limiti di tale «naturalismo» medievale, si interroga Aurélien Robert, che ricostruisce il quadro delle riflessioni mediche medievali ampliando l'indagine anche ad altri autori: diversamente dalle conclusioni della studiosa, nella maggior parte dei testi dell'epoca, il potere di guarigione delle incantazioni non sembra essere ricondotto a una supposta *virtus verborum* attraverso cui le parole agirebbero di per sé, ma spiegato piuttosto col ricorso a dei meccanismi psicofisiologici in atto nel malato che cercano di rendere conto in modo naturale dell'azione che l'anima esercita sul corpo.

Chiude il volume l'articolo di Hélène Bouchardeau che intende aprire, al contempo, una nuova pista di ricerca: a partire dalla *Rhetorica* aristotelica fino al *De magia* di Giordano Bruno, l'autrice segue le tracce del movimento che pensa la performatività non a partire dalla *virtus* della parola ma dalla disposizione di chi la riceve, differenza che segna il passaggio da John Langshaw Austin, preso come punto di riferimento dalla maggior parte degli articoli del volume, a Pierre Bourdieu.

Il volume è arricchito ulteriormente da una lunga conclusione curata da Irène Rosier-Catach, che ha il merito sia di ripercorrere magistralmente i temi e i contributi, sia di integrarli con le ricerche più pertinenti della studiosa – non solo sui sacramenti ma anche, ad esempio, sulla corrente degli «intenzionalisti» (Rosier-Catach, 1994) – sia, infine, di costruire esplicitamente un raffronto con la filosofia del linguaggio del Novecento. Questo volume costituisce un testo fondamentale per gli specialisti di filosofia del linguaggio medievale e per chi, studioso o interessato alla storia delle idee linguistiche, voglia conoscere nella sua complessità un aspetto dibattuto e molto attuale delle teorie linguistiche dell'epoca. Il percorso che il testo segue nel definire la *virtus verborum* e il potere della parola medievale, in tutte le sue manifestazioni, sacre, magiche, naturali, è, infatti, coerente e complesso. In definitiva, si tratta di un'opera corale che restituisce un affresco composito del potere della parola medievale e dei suoi campi di applicazione, di altissimo livello scientifico.

Claudia Appolloni

Fondazione Collegio San Carlo  
appolloniclaudia@gmail.com

### Riferimenti bibliografici

Delaurenti, B.

2007, *La Puissance des mots, «Virtus verborum»*. *Débats doctrinaux sur le pouvoir des incantations au Moyen Âge*, Paris, Éditions du Cerf.

Rosier-Catach, I.

1994, *La parole comme acte. Sur la grammaire et la sémantique au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Vrin.

2004, *La parole efficace. Signe, rituel, sacré*, Paris, Seuil.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di settembre 2019